

PER UN TERZO INCONTRO



DAL 2009, inizio della nostra avventura, di tanto in tanto mi chiedo dove sta andando il Covile, quali sono le ragioni presenti per continuare e qual è diventata, diciamo così, la sua missione.

Per rispondere a questa domanda mi è utile dare uno sguardo al lavoro svolto, all'evoluzione e ai mutamenti del contenuto della rivista. E appartengono alla nostra piccola storia, insieme a tutti i numeri, che chiunque può facilmente scaricare nel proprio PC,¹ i due incontri, quello di Settignano, 24-25 settembre 2011, e quello di Incisa Valdarno, 11-12 novembre 2017, che contribuirono decisamente all'autocoscienza del nostro gruppo (forse sarebbe meglio dire la nostra rete) redazionale.

Dopo il secondo con un po' di enfasi potremmo dire che nessuno è più stato lo stesso, perlomeno quanto a consapevolezza su due o tre cosette non proprio marginali. Se i cammini personali dei partecipanti resteranno necessariamente separati e differenti, l'appassionata e approfondita lettura-commento comune dei testi proposti (tuttora disponibili come seconda parte di *Marxisti Antimoderni*) mostrò quanto sia stata fertile quella interpretazione di Marx, che passando per Bordiga e i francofortesi fu ripresa e arricchita in vari modi (spesso celando i riferimenti alle fonti, pensiamo ad Antonio Negri ed al gruppo intorno a

Costanzo Preve) da individualità e gruppi diversi, da Ivan Illich (certamente passando anche per Fromm) a Guy Debord e i situazionisti, a Jean Baudrillard, e soprattutto dal gruppo che si riunì in Italia tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta intorno a Jacques Camatte, Gianni Collu e Giorgio Cesarno. Jacques Camatte ha tentato di (è riuscito a?) raccogliere questa vasta elaborazione in una sorta di teoria generale² che illumina una gigantesca rappresentazione storica del cammino della specie umana dall'origine del *sapiens* alla sua prossima fine verso il transumanesimo e la catastrofe oppure verso un'auspicata conversione (Jacques usa il termine *inversione*) e una riconciliazione con la natura. Di questo lavoro stiamo cercando di dare conto ai nostri lettori e ci siamo messi nella folle impresa della traduzione integrale, con solo forze volontarie e gratuite,³ dell'opera summa di Jacques, *Emergenza di Homo gemeinwesen*.

Jacques ha prodotto anche delle sintesi dei risultati della sua indagine, li trovate nel n° 480, che contiene a) un *Glossario* che è di per sé un compendio di questi, b) il racconto estremamente condensato del suo *cammino*, c) una sintesi della sintesi quale paginetta di presentazione del sito di *Invariance*. Quest'ultima si conclude con queste parole in stampatello, quasi

1 Consiglio il programma, libero, *HTTrack*, scaricabile da www.httrack.com.

2 Camatte, soprattutto, sembra trarre le necessarie conseguenze di una serie di intuizioni marxiane.
3 Il reclutamento di volontari traduttori è ovviamente aperto...

uno slogan: «NON HO NEMICI: IL RINCHIUDERSI VIENE COSÌ ABOLITO», in francese «*Je n'ai pas d'ennemis: l'enfermement s'abolit.*»

All'interpretazione di questa sentenza vorremmo dedicare il prossimo incontro, ancora indefinito ma pensiamo ad Incisa, intorno al prossimo maggio, per il quale invochiamo contributi e proposte quale materiale preparatorio e di lavoro. ❁



❁ **P**rimi spunti e interrogativi.

Di Marx abbiamo varie e diverse definizioni di una società non alienata; ne considereremo due. La prima è quella più nota:

Allora finalmente la società potrà scrivere sulle sue bandiere «Ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni».⁴

Viene subito alla mente un grande sistema burocratico e redistributivo che accumula i prodotti delle «capacità» di ciascuno e li redistribuisce pesando i «bisogni» di ciascuno. È grosso modo lo stato sociale,⁵ il capitalismo-

4 *Critica del programma di Gotha* (1875). La frase proviene dagli *Atti degli apostoli*: «li consegnavano agli apostoli e poi venivano distribuiti a ciascuno secondo le sue necessità.» (4, 35).

5 Ma anche il risultato di quelle grandi organizzazioni caritative che Illich criticava perché trasformano il prossimo, uomo corporeo, in una

socialismo dell'imposta progressiva e del welfare, quello che abbiamo di fronte da quasi un secolo in Europa e nell'area ex sovietica, in Cina e che pare possibile futuro in America. I processi storici ci mostrano ormai un capitalismo idraulico, fuso col modo di produzione asiatico: il regno della schiavitù generalizzata tenuto insieme da un dispotismo soft e un totalitarismo spettacolare. Contro questo sistema combattono libertari e anarcocapitalisti, sognando una impossibile separazione tra denaro, mercato e Stato, che vogliono ridurre al minimo: ma è un fatto che il monopolio sorge spontaneamente dal mercato e che senza sistema del credito (= Stato che assicura l'esigibilità del patto) il capitalismo non esiste. «Sull'identità tra capitalismo e comunismo» si veda l'articolo di François Bochet nel *Covile* 926 dell'ottobre 2016.

La seconda

Se presupponi l'uomo come uomo e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, potrai scambiare amore soltanto con amore, fiducia solo con fiducia, ecc.⁶

è una definizione fenomenologica di qualcosa che forse ognuno di noi ha esperito tante volte, in particolare in famiglia (come vari commentatori hanno fatto notare) e nelle proprie cerchie amicali e sociali e ovunque siano ancora operanti i precetti evangelici sul dono anonimo e senza contraccambio. Ma la dissoluzione della famiglia non è causata dalle folli leggi LGBT (ricordava De Maistre che le rivoluzioni avvengono solo *dopo* che sono già state vinte nella realtà dell'agire sociale), la famiglia è stata condannata a morte dallo svuotamento progressivo di ogni sua funzione naturale: allevamento, cura e formazione della prole, trasmissione orale di cognizioni, tradizioni e storia viva, produzione dei pasti, preparazione e manutenzione di indumenti, tessuti

astratta umanità.

6 *Manoscritti economico-filosofici del 1844.*

e apparati domestici, ecc. ecc. Questo svuotamento è prodotto proprio da quel sistema sociale comunista-capitalista-tecnologico di cui prima (ovviamente anche nelle versioni più primitive e liberiste del capitalismo lo sviluppo dissolve la famiglia, ma certamente in quella assistenzialistica il processo è viepiù accelerato). I più strenui difensori della famiglia dalle nostre parti erano i cattolici, ora dovremmo dire che sono i cattolici conservatori, all'opposizione rispetto al Papa attuale, ed è verificabile che queste forze difendono consapevolmente, insieme a famiglia e buon mondo antico, tutto quello di umano, comunitario e non mercificato che nella tradizione si conservava. Allo stesso tempo però nella stragrande maggioranza queste forze sono toto corde con lo sviluppo tecnologico e combattono, rubricandole sotto la specie di un improbabile gnosticismo *new age*, tutte le voci che si oppongono alla tecnologizzazione della vita e mai nella loro lunga storia si sono occupate di quisquiglie (a loro parere non negative per la famiglia?) come la televisione, l'allattamento artificiale, la medicalizzazione universale: anzi in campo bioetico sono esplicitamente per una meccanizzazione coercitiva del fine vita. Anche su questo rimandiamo al *Covile*: nn. 975 e 981, dicembre 2017 e gennaio 2018.



Insomma, non è solo un Marx contro un altro Marx, lo scenario attuale è quello di una guerra di tutti contro tutti, ognuno con una sua irriducibile parte di verità: progressisti contro tradizionalisti, uomini contro donne, destra (?) contro sinistra (?), assistenzialismo contro liberismo ecc. ecc. È l'inimicizia generale.

L'inimicizia sembra essere il tratto distintivo di coloro che si interrogano — spesso malamente — su una condizione umana che appare sempre più disvelata, mentre sarebbe necessario recuperare ogni singolo frammento di verità conservato in ognuna delle posizioni contrapposte.

Ma cosa significa questo disvelamento? Dal momento che appare sempre più evidente come non si tratti di un movimento che ci porta di fronte a una qualche verità del nostro essere, ma, al contrario, sembra proprio occultarla.

Il grande progetto moderno di uno svelamento progressivo della vera natura umana, coinvolta in una storia di successive e alla fine insostenibili coperture vuoi ideologiche vuoi religiose, sembra concluso con il raggiungimento della posizione insignificante dell'uomo in un universo senza scopo e del tutto casuale, nel quale la casualità della vita del singolo, unita all'altrettanto casuale emergenza dell'umano, conduce non alla ricostruzione del rapporto tra uomo e natura, ma proprio al suo definitivo distacco. De Sade fu l'anticipatore più lucido di questa condizione: all'uomo non resta altra possibilità che quella di provare fino in fondo non la naturalità dei suoi istinti ma l'innaturalità della propria resistenza a darne corso per la paura di trovarsi faccia a faccia con la propria estinzione. Lo sganciamento assoluto del sadico da qualsiasi morale, fosse pure un'antimorale, è l'ultima chance per colui che vuole ottenere la piena sovranità sulla natura, non di chi vi si vuole immergere per salvare in essa sé stesso. Questo equivoco gigantesco, obbrobrioso e demente è quello che dal Sessantotto ammorba l'aria di qualsiasi riflessione sull'amore, sul sesso e sulla libertà.

Camatte dice: siamo inevitabilmente fuori dalla natura. Il processo di civilizzazione, il suo divenire quasi naturale (la seconda natura dotata di una necessità ancora più ferma e inesorabile di quella delle leggi naturali conosciute), la cultura umana, ci portano lontani da essa, ma non sono capaci di restituirci a un noi, qualsiasi cosa possa significare questo noi, questa pluralità.

E nell'accogliere la distinzione tra individualità e unicità, la prima caratterizzata dal movimento che porta fuori dalla natura e la se-

conda dalla sua riappartenenza alla natura assunta nell'accezione classica di ciò da cui le cose nascono e devono continuare a nascere, Camatte gioca un residuo, tenue, di speranza.

Come minimo, anche a non volerlo seguire fino in fondo, Jacques dà per acquisito che l'attacco dell'ultima formazione sociale che si sta dando la specie sia diretto al concepimento in quanto tale.

L'assenza di concepimento fonderebbe l'impossibilità di concepire qualsiasi cosa. Uomini e donne non potrebbero più essere concepiti che attraverso e nella virtualità, divenendo automi virtuali.

È una conclusione agghiacciante, degna di una delle tante (troppe?) distopie fantascientifiche ahinoi, questa volta molto reali.

L'autonomizzarsi dell'uomo, divenuto mera virtualità, ha come presupposto la frammentazione dell'individuo in essere/avere/fare/divenire. Il movimento contrario va in direzione dell'essenza e del telos. In un universo che non ne ha. La frammentazione impedisce la partecipazione a una totalità simile alla continuità, a una sorta di nastro trasportatore della dimensione partecipabile dell'esistere.

La natura di Camatte non è certamente quella panica e informe, indistinta e limaciosa della lotta per la vita della specie più adatta e adattabile. Pur con qualche incertezza, riscontrabile qua e là nel linguaggio più che nell'argomentazione, la posizione di Camatte non ha alcun rilievo regressivo. Non tanto sul piano di ciò che potrebbe essere letto come una sorta di *get back* passatista, quanto sulla considerazione che ritornare alla natura significa riposizionarsi nel seno da cui si proviene e nel quale si sta perché vi si ritorna non perché non ci si è mai mossi.

Non essere più in grado di posizionarsi induce la perdita della presenza e l'impossibilità di dire il proprio desiderio: è l'espressione piena della perdita della certezza.

Le posizioni regressive, al contrario di Camatte, ritornano alla natura per perdersi, per superare la crisi della presenza cancellandola; superare l'individualità interrompendo il processo di individuazione nei termini del singolo. Insomma, il miglior ritorno alla natura in una prospettiva regressiva è, ovviamente, la morte. Tornarci dopo quel lungo giro che è il processo di individuazione non solo non consente alcun vantaggio, ma cancella il percorso stesso dell'allontanamento della natura per riaffermare l'impossibilità di sottrarsi al destino mortale di un cosmo senza senso e senza direzione.

Pietosi i tentativi delle neuroscienze di conservare, dopo la mappatura chimico-elettrica delle funzioni cerebrali e la riduzione a questa di ogni funzione della coscienza e dell'agire umani, un qualche significato alla presenza umana nell'universo. Il massimo dell'illuminismo e della chiarificazione demistificante si rivela essere un rozzo ritorno al riconoscimento delle illusioni, anzi, delle autoillusioni, prescritte agli stessi scienziati che lavorano ogni giorno a togliere di mezzo ogni possibilità di sensatezza alla presenza umana nel mondo.

Crediamo che su questi crinali possa e debba ancora spingersi la riflessione degli amici del Covile. Se paragonata alla situazione iniziale quella odierna per noi comporta drammaticamente una solitudine ancora maggiore. Ma non è detto che non possa tradursi in un vantaggio altrettanto significativo. Non si è soli vanamente, così come non si è soli perché gli amici se ne vanno, in qualche caso, forse il nostro, lo si è perché, al contrario, si è capaci di aspettare gli altri.

STEFANO BORSSELLI & RICCARDO DE BENEDETTI

